LA STAMPA

LO SPETTACOLO DEL PREMIO NOBEL DIVENTA ANIMATO PER LA MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA

«Johan "Fo" Padan» un cartoon da Nobel

Il regista Cingoli: «E' l'unico mezzo che può sostituire Dario in uno spettacolo scritto da lui: l'idea è stata proprio sua e il personaggio ha il suo aspetto da giovane, i suoi stessi gesti»

Guido Tiberga

VAJÌ! Vajì! Vàlsa l'ormégg! Arma la ànda! Su col trinchétt! Jléva l'àncora! Su aìssa! Aìssa, va con paranèll! Se va, se va! Via de la Giudècca! Via de la Laguna! Via da Venéssia...». L'avventura di Johan Padan, il contadino bergamasco costretto dal caso e dalle avversità ad imbarcarsi su una caravella spagnola per andare «a la descoverta de le Americhe», diventa un cartone animato che proprio a Venezia, il prossimo 8 settembre, sarà presentato al pubblico raffinato della Mostra del Cinema.

«Johan Padan» è un lavoro che Dario Fo ha scritto per il teatro: concepito e recitato nell'immaginario «grammelot» che mescola e reinventa parole dalle radici lombarde, venete, persino spagnole e napoletane. Un'opera tradotta e rappresentata in oltre trenta lingue diverse, ma strettamente legata alla personalità e al carisma del suo autore. Che cosa c'entra tutto questo, per giunta impreziosito dalla firma di un Premio Nobel per la letteratura, con un cartone animato? «Per quanto possa sembrare strano - dice Giulio Cingoli, il regista, uno che collabora con Fo dai tempi della «Canzonissima» dello scandalo, nel cuore degli Anni Sessanta più perbenisti, quando l'uno mandava su tutte le furie i vertici di viale Mazzini e l'altro disegnava e dava vita alle sigle della trasmissione - un cartoon è l'unico mezzo che può sostituire Dario Fo in uno spettacolo scritto da Dario Fo per Dario Fo».

«Sostituire» è soltanto un modo di dire. Fo impersona fino in fondo il protagonista del film, che ha il suo volto da giovane e le sue movenze di sempre: «Johan cammina con le gambe, con i gomiti, con il naso. Si agita e gesticola come Dario», spiega Cingoli. Fo ha avuto per primo l'idea di diventare un cartoon: «Mi incontrò per strada a Milano, nel gennaio del '98, buttando lì la cosa come se gli fosse venuta in mente in quel preciso momento», continua il regista. Fo, per quasi cinque anni, ha rivisto e controllato le sceneggiature, detto la sua sui disegni, discusso con i produttori della «Green Movie» e di «Progetto Italia» che hanno realizzato il film.

Anche «discusso» è un modo di dire. Perché, come ha spiegato Fo in una recente intervista, «le esigenze della produzione e del mercato talora non coincidevano con quelle etiche ed artistiche mie». E perché, come aggiunge sorridendo il regista, «con Dario non si scherza. Lui non è uno che dice "bisognerebbe fare così" e poi se ne va lasciandoti lavorare tranquillo...».

I problemi, d'altronde, non erano pochi: il racconto, che sulla scena è un lungo monologo, doveva trasformarsi sullo schermo in una vivace successione di dialoghi e azione. Il pubblico, che a teatro sa quello che lo aspetta, doveva trasformarsi nella folla indistinta, metà ragazzini metà famiglie, che da sempre si affaccia ai cartoni animati. Soprattutto, l'individualismo dell'autore doveva per forza stemperarsi nel lavoro di équipe che sta dietro alla realizzazione di un lungometraggio per il cinema.

Il bilancio? «Diciamo che è stata un'esperienza affascinante - racconta Cingoli -. Uno scambio di vite: chi fa teatro guarda verso l'esterno, osserva la vita e gli uomini, ne tira fuori le ambiguità e gli aspetti più buffi e contraddittori. Chi fa cartoni animati resta chiuso nel suo studio, perso dietro i suoi disegni e le sue fiabe».

Il film, attraverso le vicende del protagonista - doppiato nella versione italiana da Fiorello - racconta gli anni della conquista spagnola della Florida. Una storia a metà strada tra il fantastico e la storia, che Fo ha ricostruito rielaborando le cronache del Sedicesimo secolo. Il giovane Johan, un avventuriero che campa di espedienti, abbandona al suo destino la ragazza di cui era innamorato, accusata di stregoneria dall'Inquisizione, e si ritrova a fuggire via mare, lui figlio delle colline che neppure è capace di nuotare. Dall'altra parte del mondo, a contatto con personaggi spietati come il governatore spagnolo Narvaez e la società degli Indios, il ragazzino vigliacco ed egoista troverà una sua dimensione.

«E' il racconto di una crescita, come molti altri nella storia della letteratura, da Ulisse in avanti», commenta Cingoli. Una vicenda che va oltre la tolleranza: Johan non si limita a scoprire e rispettare gli usi degli Indios, ma rivaluta i valori e le tradizioni del mondo contadino che aveva lasciato senza rimpianti. Insegna agli indigeni cose che per lui sono normalissime, come domare un cavallo o usare la polvere da sparo, e dal modo con cui loro lo guardano capisce di avere anche lui un valore. Una storia a lieto fine, persino educativa. «Ma non definitela una favola - ammonisce Cingoli -. Dentro ci sono le debolezze degli uomini, le loro meschinità e i loro interessi. Io, in fondo, non ho fatto altro che portare al cinema uno spettacolo di Dario Fo. E Dario Fo non ha mai scritto favole»